

Il personaggio

Davide Cerullo

“La camorra si può battere”

ALBERTO MATTONI

«MI CHIAMO Davide, ho due bambini bellissimi, ai quali do tutto me stesso, soprattutto quello che nella mia infanzia mi è stato negato. Ma non posso limitarmi a dedica-

rele mie attenzioni a loro. Non mi è lecito ignorare che ci siete anche voi, e che ho l'obbligo preciso di fare qualcosa per i ragazzi di Scampia». Davide Cerullo ha 35 anni, i segni di due pallottole ben visibili in una gamba, una ferita nel cuore che ora, però, fa meno male. Ex pusher, giovane crimi-

nale promettente, è stato un soldatino di quello che lui chiama il Sistema: la camorra. In un territorio, Scampia, alla periferia Nord di Napoli, che per anni (e ancora adesso ma più sporadicamente), è stato insanguinato da una terribile faida scatenata proprio per la leadership sulla droga. Da una

partegli uomini del superboss Paolo Di Lauro, dall'altra quelli del nuovo padrino Raffaele Amato con la sua banda di scissionisti. Tanti morti, tanto dolore e disperazione. È una lunga linea d'odio che ancora divide chi è rimasto in vita tra le due fazioni criminali.

SEGUE A PAGINA IV

Odissea di un ex spacciatore

“Uscire dalla camorra si può”

Davide racconta in un libro l'inferno di Scampia

DAVIDE spacciava droga, ora ha cambiato vita. Ha scritto un bel libro “Ali bruciate, i bambini di Scampia” (Edizioni Paoline), per spiegare ai piccoli della periferia di Napoli che un'altra strada è possibile. Nella sua storia «ci sono raggi di luce che rompono le tenebre della notte», ha sottolineato nella presentazione l'arcivescovo di Napoli, Crescenzo Sepe.

Nono di quattordici figli, Davide è stato strappato presto alla scuola. Prima di approdare a Scampia, ha fatto il pastore a Cassino con un altro fratello, alle dipendenze del padre-padrone. «Sono stato costretto a lasciare i banchi — racconta nel libro scritto insieme a don Alessandro Pronzato — e a servire un uomo vile capace solo di regalarmi calci e pugni. A me, il calore di cui avevo bisogno l'hanno dato, quando tremavo per il freddo, delle pecore e un cane di sensibilità rara».

Dopo la separazione dei suoi genitori, arriva a Scampia. In una delle Vele si sistema con la madre e i fratelli in un appartamento assegnato dal Comune. E in quei luoghi quello con la camorra è un incontro natu-

rale.

È il percorso comune di tanti bambini di Napoli. La scuola diventa la strada, il maestro il camorrista. A sette anni Davide non studia più. Chi scrive l'ha incontrato in una sera d'inverno di tanti anni fa, infreddolito, con alcuni amici della Comunità di Sant'Egidio: nel cuore di Scampia, badava alle pecore, insieme a un fratellino.

Riuscimmo a convincere la madre a riportarlo a scuola, innanzitutto. L'unica strada per uscire da un destino segnato. Fu curato, insieme agli altri fratelli, aiutato a studiare nel doposcuola: affetto, ascoltato e un modello umano alternativo al nichilismo camorrista, era la proposta.

«I soldati del Sistema sono analfabeti e hanno più paura della scuola che della polizia — dice ora Davide — i libri ti fanno ragionare, capire». Lo spiega con un sorriso, e ricorda quando a quei giovani che arrivavano dall'altra parte di Napoli, diceva: «Ma chi ve lo fa fare?».

Eppure, a Davide quello spazio piaceva. «Con quei giovani di Sant'Egidio — ricorda — vidi per la prima volta il mare. Poi, la prima pizza della mia vita. Mi sem-

brava più grande del tavolo». Ericostruisce: «Loro erano gli unici punti di riferimento diversi in mezzo a una normalità fatta di violenza. Anche se per un po' me ne sono dimenticato. Ho deciso di restituire alla vita tutte le botte che avevo preso».

Il “seme” è germogliato in seguito. Grazie anche ad altri incontri importanti: quello con don Pronzato, con don Ivo Cassiani, con la comunità Casa del Pozzo di Modena. Il cammino è stato tortuoso, però. Prima, c'è stata la caduta, la vita da pusher.

Un giorno, il clan nemico decide di dar gli una lezione per aver sconfinato nel proprio territorio. «“Qui non devi stare!” — racconta Davide nel libro — urlano e si mettono a sparare contro di me. Decine di colpi, poi ai killer si inceppa la pistola e inizio a scappare. Mi rifugio in un locale, ma mi accorgo che non ho via di uscita. Non mi resta altro che aspettare a terra, terrorizzato. Sento il passo sicuro dei sicari, il freddo delle canne appoggiate sulle gambe, poi il rumore sordo dei colpi. Sul momento non avverto dolore, mi alzo, poi stramazzo a terra».

A diciassette anni Davide

finisce nel carcere minorile dei Colli Aminei, a diciotto viene arrestato di nuovo: gli trovano addosso cocaina. «La polizia — ricorda Cerullo — mi ammanettò e mi fece salire senza troppi complimenti in macchina. Vidi mia sorella in preda alla disperazione. Mentre l'auto si allontanava sgommando, scorsi la sua figura diventare sempre più piccola fino a scomparire. Il mio cuore batteva forte e, finalmente, piansi anch'io».

Se hai 18 anni, a Poggioreale finisci nel padiglione degli adulti. Vita terribile: soprusi e violenza. Nella biblioteca del carcere, Davide si imbatte in una Bibbia: primo libro di Samuele che parla del re Davide.

Davide come lui. Strappa quella pagina, è l'ultimo furto. «“Lazzaro, vieni fuori”: mi sembrava di sentire una voce», racconta. E Comincia un'altra storia. Anche se con fatica, si mette alle spalle la camorra, sposa Patrizia, ha due figli, lascia Scampia, perché lì l'aria si è fatta irrespirabile per uno che lascia il Sistema. Si trasferisce al nord, Davide, e inizia a sgobbare come camionista per dieci ore al giorno.

Inizia a leggere, a capire.

«Voglio essere per la mia famiglia qualcosa di diverso», è il suo pensiero ricorrente.

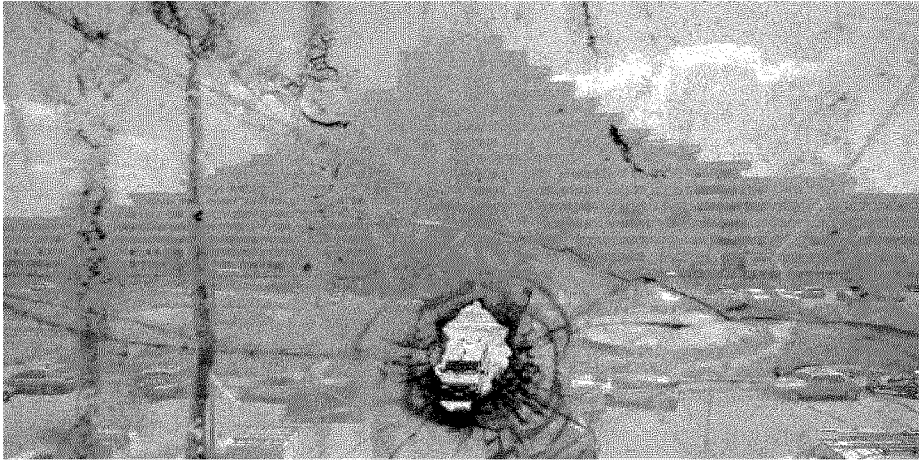
E un chiodo fisso gli batte il

cervello: «Voglio salvare i ragazzi di Scampia». «Ho scritto il libro — spiega — per parlare a loro, per testimoniare ai bambini che la camorra

non è l'unica strada. Per gridare a tutti che è bello vivere puliti».

Ora, lui ex pusher, racconta agli altri che la camorra è

morte, che ci si può ribellare, dire “non ci sto più”, che un'altra vita è possibile. Porta a casa soldi che profumano di sudore. E la sera, può guardare felice i suoi figli negli occhi.



Sin da piccolo fagocitato dal clan, poi l'agguato subito e i due arresti consecutivi

L'incontro con la Comunità di Sant'Egidio e la scelta di cambiare vita

